

I quaderni di Oblique



Oblique

**Retrospectiva editoriale del fenomeno
Porci con le ali**

**A cura di Dora Di Marco, Nicolò Cavallaro,
Cosetta Vallerini, Vittoria Melloni e Tommaso Gagnato**

Analisi del fenomeno editoriale. Stampa, critica, fortuna

Nato da un'inchiesta sulla sessualità uscita sulla rivista indipendente *Muzak*, rivista con cui Lidia Ravera collaborava, il «diario sesso-politico» di Rocco e Antonia era destinato alla circolazione interna nell'ambito della sinistra militante. A pensarla diversamente, nell'estate del '76 fu l'editore Savelli che, inaugurando la collana «Il pane e le rose», pubblicò *Porci con le ali*, seppure con una tiratura limitata di 6.000 copie¹, al prezzo di 2.200 lire. Savelli fa centro.

Una recensione entusiasta di Giuliano Zincone, dal titolo «Emozioni d'amore e ironie di due adolescenti», uscita sul *Corriere della Sera* il primo agosto di quell'anno, aprì il dibattito, richiamando l'attenzione del pubblico su un libro condito di «sesso, politica, e linguaggio realistico»². Rileggendo l'articolo di Zincone, si ha la sensazione di trovarsi davanti a una vera e propria profezia; una profezia che si è *auto-avverata*, dal momento che la gloria di *Porci con le ali* ha inizio grazie a queste parole:

Porci con le ali è un libro piuttosto bello e, potenzialmente un *bestseller*. Probabilmente lo leggeranno in centomila, malgrado il sottotitolo scoraggiante [...]. Sicuramente ne ricaveranno un film e molte tavole rotonde verranno dedicate ai vari problemi che passeggiano tra i suoi capitoli [...]. Ne viene fuori una mistura molto affascinante, verissima, con i suoi difetti e le sue sbracature commerciali [...]. Il libro è incantevole. In primo luogo per il linguaggio, spesso sporcaccione, mai fasullo, realistico fino alla crudeltà.³

Zincone aveva letto perfettamente le potenzialità del libro.

Contrariamente alle previsioni di Savelli, *Porci con le ali* vendette migliaia di copie in poche settimane, e divenne impossibile, nel bene o nel male, non parlarne. Il 12 settembre, nell'ambito di un'inchiesta su coppia, giovani e sessualità, *L'espresso* pubblicò una lunga intervista a Marco Lombardo Radice, Lidia Ravera, Giaime Pintor e Annalisa Usai, i creatori del libro, che «descriveva l'apprendistato sessuale-politico-affettivo di una coppia di adolescenti»⁴; poi fu *Panorama*, in un articolo per nulla lusinghiero, a confrontarsi con il fenomeno emergente, accusando gli autori di scaltrezza e pornografia:

Gli autori presunti dell'arrabbiata *sex-story* hanno spiegato in lungo e in largo che il successo del *best-seller* (50 mila copie in due mesi) è dovuto al fatto che i «ragazzini» si riconoscono in questa «educazione sentimentale» e la leggono come un vademecum liberatorio di ogni senso di colpa [...]. Agli autori va riconosciuto il merito di aver condito con discrete dosi di ironia questo «kamasutra» per extraparlamentari piccolo-borghesi e di non aver camuffato con veli di ipocrisia l'assunto pornografico.⁵

Un'operazione commerciale – e pornografica – rivolta ai «ragazzini», dunque, secondo *Panorama*. E critiche furono anche le posizioni dell'estrema sinistra. Antonio Baronia, con l'articolo «Porci o camaleonti: chi vola più in alto?» pubblicato su *Bandiera rossa* del 25 ottobre 1976, stroncò il romanzo perché, oltre a ritenerlo privo di un buon livello letterario, non condivise il punto di vista *sessuo-politico* scelto dagli autori, e in più non ritenne due giovani liceali della società piccolo-borghese romana rappresentativi di un movimento ben più ampio:

Se gli autori [...] avessero parlato di due giovani operai, o di due studenti delle scuole professionali [...] ci saremmo accorti che i giovani hanno un po' più a che fare di quel che non sembri da questo libro con la questione della disoccupazione e del carovita. E la politica sarebbe stata una cosa un po' diversa dalle riunioni noiose, dalla routine delle vendite del giornale, o dalla malinconia e lo struggimento per la morte di un compagno.

¹ Nella prefazione all'ultima edizione dell'opera (Mondadori 2001), l'autrice afferma tuttavia: «[...] doveva essere un pamphlet, un libello a circolazione interna, come gli atti di un congresso, come un gran volantino. È stato stampato in mille copie, mille copie dovevano essere distribuite a mille particolari interlocutori...».

² G. Zincone, «Emozioni d'amore e ironie di due adolescenti», *Corriere della Sera*, 1 agosto 1976.

³ *Ibidem*.

⁴ *L'espresso*, 12 settembre 1976.

⁵ D. Porrio, *Panorama*, 5 ottobre 1976.

Non la pensava allo stesso modo uno dei due autori, Lombardo Radice, che in un articolo pubblicato su *Lotta continua* offrì il suo punto di vista:

Non so ancora se *Porci con le ali* è una cosa importante e valida o una boiata mostruosa [...]. Per il momento so soltanto che: piace molto ai giornalisti borghesi e ai cinquantenni; non piace – tendenzialmente – ai militanti, soprattutto adulti [...]. La finalità principale del libro è presto detta: contribuire alla discussione, la riflessione critica, la ricerca concreta e la maturazione politica di uno strato di giovani [...]. Si è tentato dunque soltanto, utilizzando quel potere editoriale, culturale e linguistico che i Rocco e le Antonie non hanno e noi sì, di dar voce e corpo a esperienze, problemi e riflessioni di quei giovani... di offrire un materiale comune di discussione e ricerca su temi oggi centrali in larghi strati giovanili.⁶

Che si tratti di mera pornografia, o di un accurato documentario sugli adolescenti negli anni '70, in soli sei mesi *Porci con le ali* vendette 160.000 copie e si conquistò il primo posto nella classifica della narrativa italiana⁷. Il fenomeno editoriale si può dunque riassumere in poche cifre. Ma ben più ampio è il caso socio-politico che esplose. La prima edizione del romanzo è fortemente caratterizzata dal punto di vista politico: l'editore Savelli era all'epoca impegnato, e nessuno sembrava prevedere un simile successo; le tirature, come abbiamo già accennato, furono inizialmente solo seimila, ma in poco tempo salirono a 250.000.

Il romanzo viene oggi cantato come frutto del lavoro di due autori all'epoca «poco più che ventenni»⁸, anche e soprattutto sulla base di diverse dichiarazioni della stessa Lidia Ravera⁹. Gli autori di *Porci con le ali* vengono quindi spesso assimilati ai protagonisti del libro, alla generazione che stava per diventare quella del '77. Entrambi appartenevano invece alla generazione del '68, seppure conoscessero da vicino il mondo giovanile: Lidia Ravera si occupava per la rivista *Muzak* di inchieste sui giovani studenti medi e la libertà sessuale, Marco Lombardo Radice fece studi neurologici sull'età evolutiva e collaborava con diversi professori (suoi coetanei) del liceo scientifico sperimentale Gramsci, il famoso «Ventiduesimo», centro della lotta studentesca romana del '77. È qui che conobbe gli studenti con cui condivise esperienze di vita e di politica, e a cui si ispirò nella stesura del romanzo.

Nel '76 il libro ebbe un immediato successo anche presso il grande pubblico. Ma il successo maggiore fu quello dei circoli politici da cui nasceva e che costituivano senza dubbio il primo referente dell'opera. Per comprendere meglio il fenomeno socio-culturale, abbiamo raccolto le testimonianze di alcuni di quei «giovani professori» con cui l'autore collaborava, e di alcuni degli studenti che conobbero lui e Lidia Ravera, contribuendo in un certo senso alla stesura del romanzo. Dalle risposte date alle nostre domande emergono le reali motivazioni di un successo non solo commerciale.

Alla sua pubblicazione, il libro fu accolto dai diretti interessati in modo contraddittorio: nasceva infatti da un mondo fortemente politicizzato, propenso ai dibattiti, alle analisi «superficialmente approfondite» e alle «facili condanne»¹⁰. Alcuni si riconobbero nelle atmosfere e nelle vicende descritte nel romanzo, e le reazioni furono diverse: di fastidio, di lusinga, ma raramente di offesa. Il movimento del '77, come anche quello del '68, era diviso in due grandi gruppi, gli austeri rivoluzionari e i confusi «gruppettari»: i primi mai avrebbero preso parte alle esperienze vissute da Rocco e Antonia, pertanto non ritennero offensiva una descrizione che non li riguardava; per quelli che invece vivevano la

⁶ M. Lombardo-Radice, «*Porci con le ali*. Che cosa voleva essere», *Lotta continua*, 21 settembre 1976.

⁷ Dati raccolti dalla Demoskoopia per *TuttoLibri*.

⁸ Così vengono definiti i due «giovani esordienti», per esempio, sul sito www.kathodic.it.

⁹ Si vedano per esempio le dichiarazioni dell'autrice nella prefazione all'ultima edizione. Ma la realtà era diversa: Marco Lombardo Radice aveva quasi trent'anni quando la prima edizione vide la luce (era nato nel '48), e la stessa Lidia Ravera – seppure sia difficile trovare i suoi dati anagrafici – non era molto più giovane di lui. La mistificazione è sottile e ripetuta: in un articolo dell'aprile 2006, l'autrice prima ricorda la morte di Marco Lombardo Radice, osservando che avrebbe oggi «poco più di cinquanta anni» (ne avrebbe 58), poi rievoca il momento del funerale, sottolineando che l'unico presente che avesse più di quarant'anni era Pietro Ingrao, e aggiungendo: «Eravamo noi, tutti trentenni». Eppure i coetanei di Marco Lombardo Radice – morto nell'89 – da poco avevano superato i quarant'anni. Sottolineo questi dati unicamente con lo scopo di evidenziare anche nei particolari il sottile lavoro di mistificazione che invade tutta l'opera dell'autrice, ed *in primis* il suo romanzo d'esordio.

¹⁰ Da questo momento in poi le citazioni fra virgolette di cui non sia specificata la provenienza devono essere considerate, salvo diversa indicazione, come estrapolate dalle risposte date durante queste interviste.

rivoluzione sessuale come acquisizione di coscienza nel rapporto con il proprio corpo e con la società intera, fu un ritratto in cui si riconoscevano e in cui riconoscevano il proprio essere una «generazione contro», non priva di ideali, ma capace di «smascherare quelli falsi in cui erano stati educati». Tuttavia, riconoscono alcuni insegnanti, il libro descriveva bene i giovani, visti però con gli occhi esterni di un'altra generazione, in una proiezione deformata, da «adulti», che della rivoluzione sessuale non avevano potuto fruire in età adolescenziale. Una generazione percepita da alcuni dei loro insegnanti (spesso solo di pochi anni più grandi) come già lontana, priva di quell'impegno politico cui ci si era dedicati solo otto anni prima. Una professoressa ha parlato di «stallo e totale assenza di impegno politico attivo», vissuto solo da pochi individui spesso quasi «costretti» ad andare alle sezioni del Pci da genitori appartenenti all'Intelligentia di sinistra.

Contraddittorie non furono solo le reazioni alla pubblicazione, ma anche quelle al successo che ebbe: alcuni si stupirono della risposta del grande pubblico, ritenendo fondamentale la critica e riconoscendo una forte componente di voyeurismo nei lettori. Altri invece non si stupirono affatto, ritenendo che la critica influenzò solo sul piano della grande divulgazione, ma che all'interno della sinistra movimentista degli anni '70 sarebbe stato un successo comunque: «Era un romanzo che sembrava nascere quasi da un'esperienza, un vissuto collettivo di cui gli autori si fossero fatti cronisti e interpreti». L'opera fu accolta in un contesto autoreferenziale, nel quale «i rapporti autori-pubblico potevano considerarsi quasi personali».

Capitava spesso che il libro divenisse argomento di conversazione all'interno dei collettivi politici, in particolare quelli vicini a Lotta Continua o ai Circoli Ottobre, o alle femministe movimentiste, ma da molti il libro fu percepito principalmente come una provocazione cosciente: Marco Lombardo Radice godeva già di una certa reputazione e popolarità, per cui inevitabilmente il romanzo era destinato a far parlare di sé, né gli autori potevano essere inconsapevoli di ciò. In particolare c'è stato anche chi – non senza polemica – ha definito il libro una «volgare operazione commerciale», seppure a fin di bene: «Marco Lombardo Radice incassò i soldi per devolverli poi all'associazione Medici senza Frontiere, in quel periodo impegnata sul fronte della guerra in Libano», per il quale a breve l'autore stesso sarebbe partito. Crescevano però i dubbi sulla sincerità delle intenzioni «documentarie» sbandierate all'epoca e negli anni successivi, e spesso l'accusa di essere una provocazione aveva l'aggravante di essere basata su dati reali (le inchieste della Ravera e il rapporto diretto di Lombardo Radice con gli studenti), e pertanto «correva il rischio di strumentalizzare esperienze [politiche] molto vicine».

Mentre la generazione descritta in modo tanto crudo e provocatorio (per quanto in certi momenti anche romantico) non si offese minimamente, furono profondamente infastiditi i coetanei degli autori, in particolare quelli che avevano «militato» nel '68: la commistione di politica e sesso, a vantaggio di quest'ultimo, sviliva le occupazioni delle Università e delle scuole, le lotte politiche e studentesche, riducendo tutto questo al bisogno di dare libero sfogo agli impulsi sessuali. Che fosse un ritratto veritiero o meno, apparve come un «*diminutio* rispetto all'impegno di un'intera generazione».

Ma il particolare più interessante emerso da queste brevi interviste è la considerazione che attualmente entrambe queste generazioni hanno dell'opera: al di là del caso letterario, tutti riconoscono che vi sia descritto bene un determinato ambiente dell'epoca, quello di «intellettuali e studenti di una sinistra che doveva esprimere il rifiuto della *sinistra* da cui proveniva» ma, mentre gli «adulti» non hanno cambiato idea nel corso degli anni¹¹, molti degli studenti ritengono al contrario eccessivo il proprio entusiasmo di allora, liquidandolo talvolta come «adolescenziale»¹².

Subito dopo il '76 accadde però qualcosa di particolare: ci fu un nuovo ritorno alla politica, il movimento del '77 determinò un cambiamento di rotta; di questo nuovo clima culturale fece le spese il film tratto dal romanzo. Anche questo è un breve e interessante capitolo del fenomeno da un punto di

¹¹ Solo una professoressa ha dichiarato che ora neanche leggerebbe un simile libro se dovesse uscire, ritenendo i propri gusti attuali «più selettivi», o semplicemente minore il tempo a disposizione. Alla domanda cosa sia cambiato ha risposto che diversi sono i tempi, i rapporti: c'erano anche dei legami con gli studenti descritti e la collaborazione con gli autori, legami che quasi «imponessero» di leggere *Porci con le ali*; rapporti che nella realtà attuale, per come è cambiata la società e forse anche per la maggiore distanza generazionale con gli studenti di oggi, non sarebbero più possibili.

¹² Un simile giudizio è stato peraltro espresso anche dalle generazioni successive, di cui parleremo brevemente in seguito.

vista più ampio: immediatamente dopo la pubblicazione gli autori ricevettero diverse proposte per venderne i diritti cinematografici, ma avevano molte riserve, temendo che il messaggio potesse essere travisato e lo spirito dell'opera tradito. Paolo Pietrangeli¹³ ricorda di essere stato chiamato da Giaime Pintor che, «prima ancora della recensione di Zincone sul *Corriere*», gli raccontò di questi episodi e gli chiese se era interessato a dirigere il film. «Lidia Ravera, Marco Lombardo Radice e Giaime Pintor erano legati da rapporti di amicizia e dal comune lavoro a *Muzak*», cui saltuariamente anche Pietrangeli collaborava. Il regista non aveva ancora letto il libro, pur conoscendo gli autori, né ricorda neanche di averne sentito parlare prima di questo episodio. L'idea di farne un film non fu dunque sua, ma degli autori stessi, che a suo parere riconoscevano di avere con lui una sorta di «comunità di intenti». Pietrangeli lesse il libro immediatamente e pensò che la trasposizione cinematografica potesse essere interessante, «anche perché si viveva in una società civile che non ascoltava, mentre il libro era rappresentativo di una realtà diversa da quella canonica», indipendentemente dalla veridicità di quella rappresentazione. Era, secondo lui, un tentativo di uscire dagli schemi, e pertanto valido.

La sceneggiatura fu scritta a più mani, principalmente dagli autori stessi e da Pietrangeli, con la collaborazione di Giaime Pintor. Tuttavia Pietrangeli non era soddisfatto del lavoro, ritenendo che i due non riuscissero a staccarsi dall'opera scritta, pertanto – come una sorta di Penelope – di notte disfaceva quanto insieme avevano composto di giorno e riscriveva tutto. Nonostante questo trovò eccessivo che gli autori decidessero di togliere la propria firma dalla sceneggiatura, avanzandogli peraltro l'accusa di aver creato un prodotto «di destra».

Così come sarebbe avvenuto per altri fenomeni editoriali – da Eco ad Ammaniti, da Brizzi a Melissa P. – il libro del duo Radice-Ravera diventò quindi un film (come previsto da Zincone). Dopo aver partecipato al Festival di Berlino, il film uscì nelle sale il 29 maggio. E fu scandalo. Nonostante fosse già stato vietato ai minori di 18 anni, a Roma la pellicola venne sequestrata al secondo giorno di programmazione su ordine del procuratore della Repubblica Claudio Vitalone, con un provvedimento valido su tutto il territorio nazionale. Le vicende del film alle prese con la censura non fecero che accrescere la curiosità e l'attesa del pubblico, fino a che non si arrivò all'uscita del 2 settembre, con una versione tagliata e vietata ai minori di 14 anni. Nonostante la critica negativa¹⁴, il film fu visto da mezzo milione di spettatori, in 16 città, contribuendo così al rinvigorismento di un fenomeno che, per tutto il trentennio successivo, avrebbe mantenuta intatta la propria forza.

Leggere un romanzo non recente che hai scritto in tempi non recenti, quando cioè eri un'altra persona, è una prova dei nervi e dell'equilibrio, del tasso di autostima, della modestia e dell'ambizione. [...] Se il romanzo che rileggi, oltretutto, ti ha sbalzata fuori, ventenne, dall'oscurità piena di promesse della giovinezza, facendoti «santa» per un giorno, come capita nella società dello spettacolo, ed «ex santa» per tutto il resto della tua vita, l'affare si complica [...]. Vien quasi voglia di lasciar perdere. Invece no, a 25 anni dalla prima edizione, era il luglio 1976, ancora ti chiedono, ormai soltanto a te, con le benedizioni degli eredi del tuo antico compagno, di pubblicare *Porci con le ali*.¹⁵

Sono le parole di Lidia Ravera, tratte dalla prefazione alla quinta riedizione di *Porci con le ali*. È il 2001, e Mondadori decise di inserire il diario di Rocco e Antonia nella collana «Oscar».

¹³ Nel ricostruire la genesi del film, riportiamo tra virgolette le parole che lo stesso Pietrangeli mi ha detto durante una breve intervista telefonica.

¹⁴ Nell'ottobre de '77, su *Rivista Anarchica*, Paolo Zaccagnini scrive: «Credo sia l'esempio migliore di come non fare cinema e di come soprattutto fare cinema di destra pensando fermamente di fare un film di sinistra, forse estrema. Una esilarante serie di parolacce che servono solo a mostrare i giovani come fonte di turpiloquio più o meno colorito, donne che parlano toccando e baciando peni, femministe che parlano di fare o meno l'amore orale con sconosciuti, due giovani vanesi e bruttini che dovrebbero rappresentare i prototipi dell'estrema sinistra, alcune figure di contorno che rassomigliano più a pupazzi che a esseri umani, un'accozzaglia di luoghi comuni presi a prestito dal "Borghese" e dal "Secolo d'Italia": ecco il film voluto fermamente da un cineasta di nome Paolo Pietrangeli». Nel giugno '77, dopo il sequestro della prima versione del film, *Tv Sorrisi e Canzoni* dedica cinque pagine a un'inchiesta dal titolo: «Oggi porci con le ali, nel 2000 papà con figli a carico».

¹⁵ Lidia Ravera, prefazione di *Porci con le ali*, «Oscar» Mondadori, 2001.

Nell'85 era stata la BUR di Rizzoli ad inaugurare la serie delle riedizioni del libro e nel 1993, con *l'Unità*, uscì una nuova edizione, in un volume interamente rosso. Il movimento studentesco si era risvegliato con «La Pantera» (movimento del 1989-90), e forse già si vedevano i primi segni del nuovo letargo; stava nascendo il fenomeno dei gadget con i quotidiani. Fu proprio Veltroni a proporre con *l'Unità*, di cui allora era il direttore, collane di film (ancora in VHS), libri sul cinema, e pubblicazioni di vario genere (furono un grande successo *Le poesie di Kipli*, di C. Guzzanti); il libro era inserito nella prima collana completa in uscita continuativa abbinata ad un quotidiano: «I libri dell'*Unità*». Libro e quotidiano vennero distribuiti al prezzo di 2.500 lire. Nel '96 il libro venne nuovamente edito, questa volta per la collana «I Miti» della Mondadori e infine nel 2001 sempre da Mondadori ma questa volta per gli «Oscar».

È a quest'ultima edizione che si riferivano le parole di Giulio Mozzi su «Alias», l'inserito del *Manifesto* (7 luglio 2001):

Mi fa impressione vedere *Porci con le ali* nuovamente stampato da Mondadori, dopo tre o quattro altre ristampe [...]. Mi fa impressione perché è un libro di morti [...]. E mi domando: perché non lasciano morire questo libro? [...].

[*Porci con le ali* è diventato «libro-culto»] forse grazie all'equivoco deliberato, ovvero alla mistificazione. I miei coetanei, ricordo, leggevano il libro e reagivano o strillando appunto «Noi non siamo così» oppure studiando e dandosi da fare per essere così [...].

Non ho nostalgia di *Porci con le ali* [...], mi è sembrato ciò che mi sembrò nel 1976: un libro brutto, scritto alla come-viene-vene, ideologicamente schematico, sfacciatamente falso, fatto passare per ciò che non era, ossia un ritratto autentico, dal vero, dal vivo, di chi stava attorno a me, di me. Di io. Un ritratto ammaestrante, ma non avevo voglia di farmi ammaestrare.¹⁶

Le osservazioni di Mozzi mostravano l'altra faccia dei «giovani» del '76: i giovani che si sentirono offesi, traditi e falsati dal romanzo e dagli ambienti decadenti in esso descritti. Ma anche altri «giovani» si erano confrontati con questo romanzo: la cadenza con cui le riedizioni si sono susseguite sembra lasciar intuire che ogni generazione abbia avuto a disposizione il volume fresco di stampa e corredato di nuovi commenti. A Roma, nel corso dei decenni, leggerlo è stato quasi obbligatorio in certi ambienti, ancora adesso sui blog alcuni trentenni lo definiscono, del tutto anacronisticamente, «un libro cult della mia generazione». Chiunque abbia frequentato il liceo Mamiani, dove la storia era ambientata, ha voluto o dovuto leggere il libro, se non altro per l'ingombrante presenza che costituiva. Per dovere di completezza abbiamo raccolto anche alcune testimonianze di questi «figli» del romanzo (ormai definirlo diversamente sarebbe del tutto ipocrita), e anche loro, avessero frequentato la scuola negli anni Ottanta o Novanta, risultano in gran parte scettici; molti sono quelli che lo hanno trovato incredibilmente interessante quando lo lessero a sedici o diciassette anni, ma ora lo ricordano come uno sfogo adolescenziale e immaturo. Questo giudizio – ovviamente – non può essere assoluto; come abbiamo appena osservato c'è chi lo ritiene un romanzo bellissimo, provocatorio e riuscito, ma questi sono commenti che si possono trovare su Internet, mentre diversi sono quelli che abbiamo raccolto tra chi – forse – ha avuto lo svantaggio di leggerlo troppo presto.

Il libro ha l'indubbio pregio di aver in qualche modo cambiato un'epoca e un modo di pensare, e tanto è sufficiente a rigettare ogni paragone per esempio con il fenomeno più recente di Melissa P. La differenza principale è nelle intenzioni e nell'età degli autori, ma anche nel modo in cui il libro fu accolto da certi ambienti culturali che non solo non esistono più, ma se ancora esistessero probabilmente ignorerebbero i *Cento colpi di spazzola*. Peraltro dubito che fra trent'anni il nuovo fenomeno editoriale sarà citato tanto spesso in articoli giornalistici, reportage storici ed interviste, dubito che possa aver cambiato tanto fortemente la vita di qualcuno, come Franco Grillino, deputato e presidente onorario dell'arcigay, che in un'intervista rilasciata a Claudio Sabelli Fioretti nel 2005, dichiara di aver scoperto e vissuto per la prima volta la propria omosessualità proprio dopo aver letto *Porci con le ali*, che sembrava rendere obbligatoria per tutti almeno un'esperienza omosessuale.

¹⁶ G. Mozzi, «Cara Ravera, perché non uccidi *Porci con le ali*?», *il manifesto*, 7 luglio 2001.

Forse proprio questo è il pregio dell'opera, forse proprio per questo può essere ritenuta «letteratura minore»: effettivamente ha coinvolto due generazioni, obbligandole a confrontarsi fra loro e con sé stesse, risultando per alcuni «un'esplosione», per altri «una liberazione», per tutti un fenomeno che si può criticare o apprezzare, ma da cui – evidentemente – non si riesce a prescindere.

Siamo alla quinta riedizione [...]. E intanto ti chiedi: chi lo dovrà leggere ancora? Nel corso di tutti questi anni, a ogni presentazione dei tuoi successivi 14 romanzi, a conferenze, simposi, dibattiti, a cena, in tivvù, in pizzeria, non hai fatto che incontrare antichi lettori di quell'unico libro. Alcuni si scusavano di aver letto soltanto *Porci con le ali*, altri no, pensavano che dovevi scusarti tu, di non aver prodotto altri bestseller [...].

Comunque ti sei formata la convinzione che *Porci con le ali* l'abbiano letto tutti quelli in grado di decifrare le letterine dell'alfabeto. Le cifre superano i due milioni. E in Italia il bacino dei lettori non passa i ventimila. Allora a chi? A chi vogliamo venderlo ancora?

Ti dicono: venticinque anni sono una generazione. Ci sono i figli di Rocco e Antonia, adesso.¹⁷

Gli onori e gli oneri dell'essere – per sempre – un caso editoriale. «L'ultima cosa che potevo immaginare è che *Porci con le ali*, nato così, mi rimanesse appiccicato come una cozza»¹⁸, lamenta la Ravera in un'intervista del 2006 rilasciata a *Vanity Fair*. Certo, la questione non potrà avere risposta, ma sarebbe interessante sapere se, senza quella «cozza», Lidia Ravera avrebbe avuto la possibilità di pubblicare successivamente una decina di romanzi, tra cui il recentissimo *Eterna ragazza*, uscito nell'ottobre 2006 per Rizzoli.

Da quanto si può leggere in un articolo dell'*Unità*, pubblicato il 27 aprile 2006, l'alternativa sarebbe stata quella di lasciare che *Porci con le ali*, rimanesse un unicum, e sparire, così come fece Marco Lombardo Radice che «partì per un fronte di guerra (era il Libano?¹⁹), a fare il medico da campo, con la libidine di annullarsi, di non cedere alle lusinghe, di non consentire alla società che boccia e promuove di irrompere, con le sue aride contabilità, in quel “mondo a parte” che era il nostro e non doveva essere contaminato.[...]»²⁰.

Non è stato questo il caso della Ravera e ancora, a trent'anni dalla prima pubblicazione, poter raccogliere l'invito di Giulio Mozzi («Perché non uccidi *Porci con le ali*?») non sembra essere per nulla semplice.

¹⁷ Lidia Ravera, prefazione di *Porci con le ali*, «Oscar» Mondadori, 2001.

¹⁸ *Vanity Fair*, 21 agosto 2006.

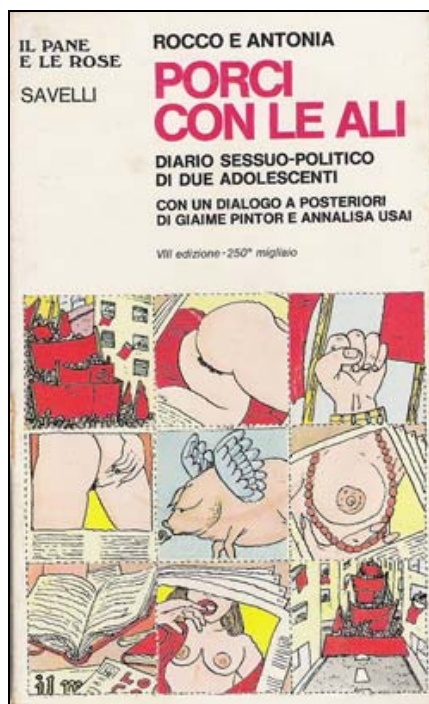
¹⁹ Come abbiamo osservato in precedenza, Marco Lombardo Radice era, in effetti, in Libano.

²⁰ *L'Unità*, 27 aprile 2006.

Analisi delle uscite: copertina, grafica, quarta

Prima edizione

Rocco e Antonia, *Porci con le ali. Diario sesso-politico di due adolescenti*, con un dialogo a posteriori di Giame Pintor e Annalisa Usai, Savelli, Roma, 1976.



La copertina della prima edizione è semplice, senza sovraccoperta né bandelle, molto carica di scritte. Si può notare una netta divisione tra due settori: nella parte superiore è posizionato il testo; nella parte inferiore l'immagine. L'area destinata ad accogliere gli elementi testuali è divisa in due colonne: a bandiera sinistra una finestra di testo riporta il nome della collana e dell'editore, mentre in una colonna separata sono riportate le informazioni relative all'autore, titolo del libro, sottotitolo e l'indicazione di un elemento paratestuale. Tutte le scritte hanno dimensioni differenti, sono tutti bastoni tranne il nome della collana che è graziato. Molto leggibile. Carattere della famiglia bastoni privi di grazie e filetti. Caratteri ad aste verticali. Il messaggio del sottotitolo dichiara la formula diaristica e invita il pubblico ad entrare nell'ambito privato di due adolescenti.

Analizzando l'elemento grafico, risalta il carattere politico del messaggio che l'editore vuole mandare al pubblico: si riconosce un esplicito riferimento alle manifestazioni del '68, al movimento rivoluzionario filo-comunista e all'esigenza di libertà sessuale.

Il disegno, che richiama la tecnica della striscia di fumetti, rispecchia sia nella forma che nel contenuto la modalità di espressione in cui meglio si riconosce la giovane generazione di quel periodo. L'immagine è suddivisa in 9 riquadri contenenti ognuno un disegno. La scelta non è casuale. Si può riconoscere il concetto che ha guidato la scelta e la disposizione delle figure: il riquadro centrale rappresenta un maiale con ali, immagine che si rifà ovviamente al titolo ma che si collega anche alle figure che lo circondano. Se la parola *porci* può avere una connotazione politica – si riferisce ad una etichetta data ai membri del movimento della sinistra studentesca – il *con le ali* richiama un'idea di fantasticheria che può essere letta sia come specchio di un'utopia politica sia come un sogno a occhi aperti nel viaggio all'interno della scoperta della sessualità e dell'autoerotismo. Infatti, ai quattro angoli troviamo immagini di chiaro

rimando politico: manifestazione comunista, pugno alzato, diritto alla studio, libertà culturale e rivoluzione politica, mentre i riquadri che formano la croce centrale rimandano principalmente a tematiche di libertà sessuale attraverso immagini di nudo di donne stampate su giornali o riviste. Il contenuto del libro, una narrazione personale a tratti fortemente intima e carnale sullo sfondo di un mondo invaso dalla politica, ritrova una particolare coerenza nella copertina: essa è molto informativa perché carica di messaggi da interpretare, con un forte valore di sintesi della materia del libro. Risultano chiari sia l'ambiente sia il tono e la temperatura del libro che il lettore si appresta a leggere: il messaggio si rivolge principalmente ad un pubblico ben individuato: coloro che hanno effettivamente vissuto quel tipo d'esperienze.

-Gli uomini, naturalmente, sono dei porci. E le istituzioni umane naturalmente dei porcili, o fattorie per l'allevamento dei porci, e mattatoi per porci [...] Se i porci avessero le ali, secondo il detto inglese, potrebbe accadere 'qualsiasi cosa'. Bene, forse i porci hanno delle misteriose ali invisibili, e forse noi non le vediamo perché abbiamo paura che questo 'qualsiasi cosa' possa accadere. In tal caso siamo dei porci con le ali o invisibili o rudimentali. Alcuni hanno ali semplicemente invisibili e possono farle apparire in qualunque momento. Ad altri le ali rudimentali non permetteranno mai ascesa e volo, neppure in sogno» (D. Cooper, *La morte della famiglia*).

Né romanzo, né saggio, né libello di propaganda liberatoria, *Porci con le ali* è una riflessione sulla coppia, sulla sessualità, sull'omosessualità, dal punto di vista di due adolescenti, Rocco e Antonia, romani, piccolo-borghesi, extraparlamentari.

Paura, curiosità, amore, solitudine e fantasie si intrecciano sullo sfondo disordinato, vivace, qua e là un po' alienato della sinistra studentesca. Ai pensieri di Rocco dà voce un uomo, a quelli di Antonia una donna: ne risulta una discontinuità non casuale, una proposta continua di differenze sia nello stile che nei contenuti che è, forse, il pregio maggiore del libro.

L. 2.500 (2.350)

19001

Il testo della quarta di copertina riprende lo stile e la tipologia di messaggio che troviamo in copertina: sono flash emozionali. Si esplicita che Antonia e Rocco sono due personaggi fittizi che esprimono il modo di pensare un po' di tutti. Il libro è forte, dissacrante, entra come un coltello nel tessuto sociale. C'è un parere di un intellettuale, David Cooper (al quale si può far risalire la paternità della formula che dà il titolo al libro) e la sua citazione è tratta da un'opera il cui titolo rimanda appunto ai movimenti del '68, *La morte della famiglia*. Nel libro di Cooper, uno dei pionieri dell'anti-psichiatria, l'autore attacca tutte quelle istituzioni destinate a perpetuare una condizione da cui non si esce se non con la pazzia o la rivolta: le strutture alienanti della famiglia vengono riprodotte dappertutto: ufficio, scuola, università, chiesa, partito, esercito, ospedale, mirando a produrre la "normalità" e le basi del conformismo: «Quel che possiamo fare di meglio per la liberazione degli altri è quello che faremo in più per liberare noi stessi».

*

Seconda edizione

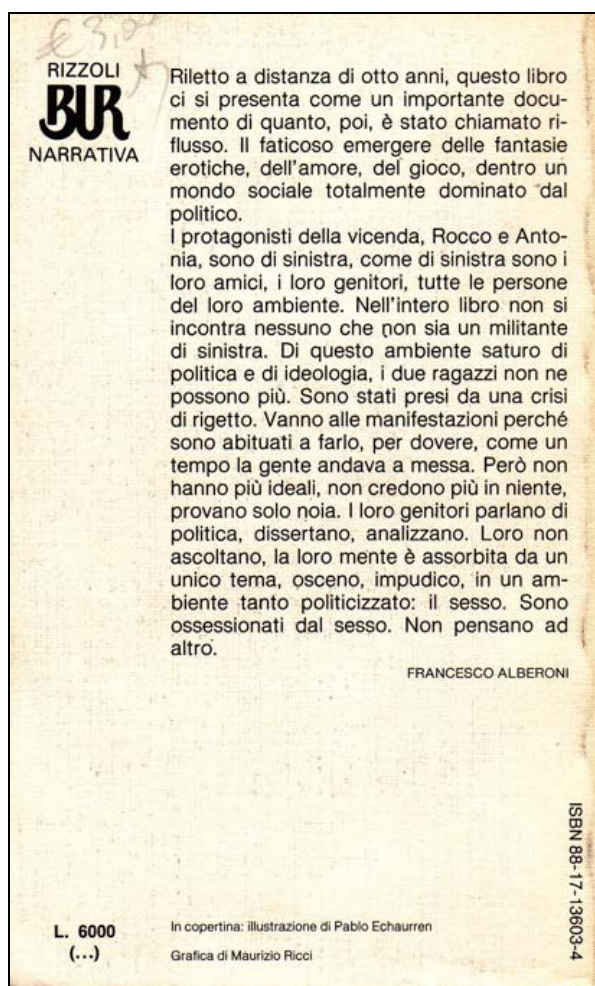
Rocco e Antonia, *Porci con le ali. Diario sesso-politico di due adolescenti*, introduzione di Francesco Alberoni, Rizzoli, Milano, 1985.



Nella seconda edizione la copertina cambia completamente e, pur riferendosi ai medesimi temi, li presenta con maggior distacco. Rocco e Antonia hanno subito una istituzionalizzazione. Sono passati nove anni e il libro viene proposto al pubblico in modo differente. Se gli elementi messi in luce nell'allestimento della prima edizione erano l'immediatezza, la forma dirompente del linguaggio e una volontà di rottura con la tradizione (elementi che riecheggiano nella copertina edita da Savelli), ciò su cui è focalizzata l'edizione Rizzoli è la presentazione del testo come un documento che guarda al passato con uno sguardo distaccato e adulto: si può dire che non si tratti più di un diario fresco di stampa, ma di un documento con un valore storico e sociologico. Le tinte cromatiche usate per la copertina sono le stesse ma è raffigurata una sola grande immagine che si può leggere come una sintesi dell'intera architettura in cui si componeva la precedente tavola di Echaurren. Il messaggio di natura sessuale risulta più maturo, andando così a coinvolgere una fascia più ampia di possibili lettori e adeguandosi in tal modo al target culturale della collana Biblioteca Universale Rizzoli.

D'altra parte, l'immagine di copertina – sempre opera di Echaurren –, si può altresì leggere come uno sviluppo della modalità espositiva del messaggio che, pur rivolgendosi agli stessi soggetti che avevano preso parte attiva in quell'epoca, ne segue la crescita, cercando di porsi sul loro nuovo e più maturo paradigma intellettuale. La donna è una donna matura, in posa. I libri sono impilati e l'unico richiamo politico è in una copia del *Manifesto* che si intravede (nella prima edizione erano disegnati pugno alzato, falce e martello). Rocco e Antonia – figure in cui i lettori sono portati a immedesimarsi –, si sono sposati e lavorano. Il risultato grafico risulta meno destabilizzante, più ordinato e più adatto a essere inserito nella libreria di casa.

La copertina è elegante e, nonostante sia piuttosto piena, è leggibile e immediata. I caratteri sono graziati. Gli pseudonimi degli autori sono in caratteri della famiglia *egypt*, poco spessi e ad aste verticali. Le informazioni sono distribuite su tutto lo spazio disponibile e in modo uniforme con giustificazione centrale. Nel titolo il carattere usato è molto spesso, carico di nero. Si perde la proporzionalità tra assi verticali ed aste orizzontali, carattere molto contrastato. Il titolo è in caratteri graziati, senza raccordi ed è racchiuso tra due linee orizzontali rosse che lo mettono in evidenza.



Mentre nella prima edizione la quarta di copertina presenta l'opera come «una riflessione sulla coppia, sulla sessualità, sull'omosessualità dal punto di vista di due adolescenti [...] sullo sfondo disordinato vivace, qua e là un po' alienato della sinistra studentesca», le parole di Francesco Alberoni riportate nell'edizione Rizzoli denunciano una diversa chiave di lettura. La sua interpretazione è più critica e distaccata. Alberoni rilegge la storia di sesso e amore tra i due ragazzi esclusivamente come una fuga nei confronti di un ambiente «saturato di politica e ideologia», un clima soffocante che i protagonisti sentono totalmente estraneo. Il disagio di un'intera generazione di giovani nei confronti degli avvenimenti, che il panorama politico e sociale di quegli anni propone quotidianamente, sfocia in una tensione erotica: «I

loro genitori parlano di politica, dissertano, analizzano. Loro non ascoltano, la loro mente è assorbita da un unico tema, osceno, impudico, in un ambiente tanto politicizzato: il sesso. Sono ossessionati dal sesso. Non pensano ad altro».

La scelta di affidare l'introduzione e la quarta a un grande nome come Francesco Alberoni è una scelta precisa e voluta; in dieci anni in Italia sono cambiate molte cose e il testo è ora riletto con gli occhi della disillusione e di una sensualità perduta. Questa edizione allarga il bacino di utenza del libro e idealmente ne fa un testo destinato a tutta la nazione: il messaggio lanciato dalla copertina comunica al lettore che attraverso questo diario si può assaporare tutta l'atmosfera di un periodo storico ormai lontano che, anche se superato, può essere ora riletto con sufficiente distacco.

*

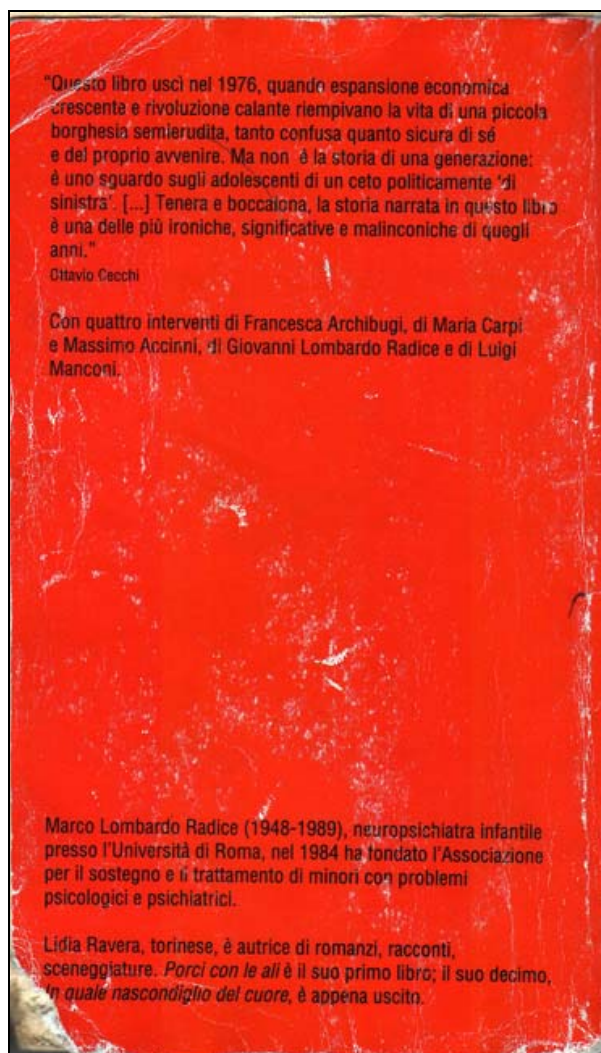
Terza edizione

Marco Lombardo Radice, Lidia Ravera, *Porci con le ali*, l'Unità, Roma, 1993



La terza edizione di *Porci con le ali* esce il 6 ottobre 1993 come allegato al quotidiano *l'Unità*. È riscontrabile un'ulteriore trasformazione del testo che, dalla Biblioteca Universale Rizzoli, viene restituito ai lettori della sinistra più politicizzata. L'edizione risulta molto curata, con una bella copertina monocromatica rossa, essenziale e ordinata. L'immagine riportata è un disegno astratto che richiama nella parte superiore il rosso collegabile alle bandiere delle manifestazioni di piazza della sinistra, mentre nella parte inferiore dell'immagine vi è una trasfigurazione di un particolare intimo, riconoscibile anche nelle illustrazioni di Echaurren. Anche la scelta del carattere segue una linea di eleganza ed essenzialità sia nella scelta del font che nella disposizione sulla pagina. I caratteri sono della famiglia bastoni, molto sottili. Sono presenti poche informazioni strettamente indispensabili. Scompare il sottotitolo – non è più necessario specificare di cosa tratti il libro perché il pubblico è più consapevole –, mentre

compaiono in copertina i nomi propri degli autori. Ancora una volta seguendo l'evoluzione della grafica della copertina, si può riconoscere una crescita della generazione cui è destinata. La veste grafica diviene più ricercata; il valore storico dell'opera si misura sull'inalterabilità del testo cui si contrappone la continua trasformazione dei contenuti che gli si possono applicare attraverso le diverse copertine. In particolare questo allestimento trasmette orgoglio, un forte senso di appartenenza politica e la ricerca di un rapporto di identificazione tra libro e lettore.

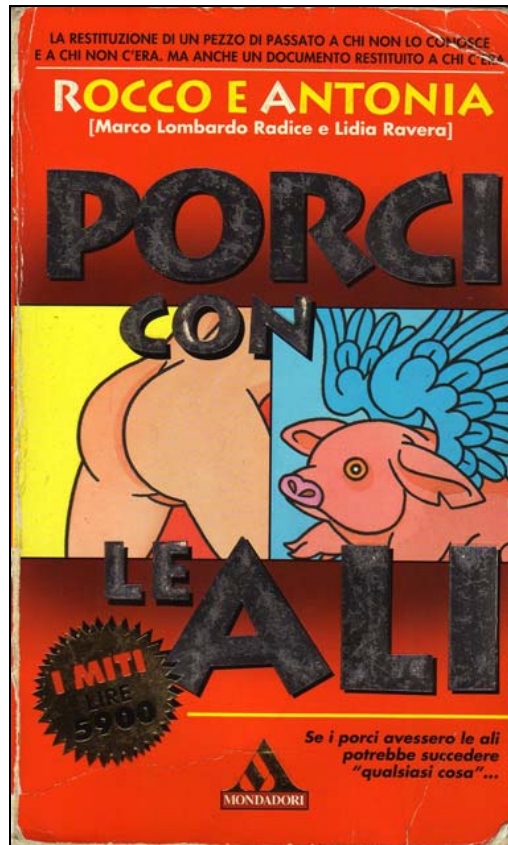


La quarta di copertina contiene un parere autorevole estratto dalla prefazione. Il testo è ancorato nella parte superiore della gabbia. Il linguaggio utilizzato è molto tecnico, lucido e si rivolge ad un pubblico più erudito. Il libro torna a trasmettere un forte messaggio d'ideologia politica come nella prima edizione ma lo fa in modo più elegante e consapevole. La prefazione di Ottavio Cecchi, intellettuale militante del Partito Comunista Italiano, cronista dell'*Unità*, redattore della «terza pagina» e responsabile del supplemento letterario di *Rinascita* «Il contemporaneo», fa di questa edizione la più matura e intellettualmente impegnata. Il testo della quarta rilegge l'opera da un altro punto di vista specialistico: la storia di sesso tra Antonia e Rocco non viene nemmeno menzionata, così come scompare il riferimento agli pseudonimi. Il testo proposto è una fredda analisi politico-sociologica, ma anche economica, di un periodo. La presenza di ben quattro interventi critici ad accompagnare l'opera è sintomatica della nuova luce che si intende portare sul testo. Al piede della quarta di copertina compaiono le biografie degli autori.

*

Quarta edizione

Marco Lombardo Radice, Lidia Ravera, *Porci con le ali*, Mondadori, Milano, 1996



La quarta edizione esce per Mondadori nel 1996 nella collana economica «I Miti» di grande tiratura che propone ad un pubblico di massa un prodotto a basso costo e di qualità editoriale non sempre ineccepibile. La copertina è molto disordinata, un mix mal riuscito delle edizioni precedenti. Le due immagini riportate hanno perduto il fascino del fumetto riscontrabile nelle prime due edizioni, sconfinando nella banalità patinata e plastificata dell'edizione economica a basso coefficiente estetico. La tipologia del tratto del disegno e i colori richiamano la grafica dei *cartoons*. La copertina risulta fredda, è scomparso ogni riferimento figurativo alla politica, mentre sono presenti numerose scritte che saturano lo spazio espositivo di informazioni pubblicitarie. Sintomatico lo strillo riportato in cima alla pagina: «La restituzione di un pezzo di passato a chi non lo conosce e a chi non c'era, ma anche un documento restituito a chi c'era». La disposizione del testo sulla copertina è disarmonica, con continui cambi di dimensione e colore del carattere. La famiglia del carattere è *fantasia*. I terminali delle aste sono inclinati. L'origine del carattere è americana.



Sulla quarta di copertina appare una citazione virgolettata (presumibilmente una dichiarazione dell'autrice, seppure anche qui non sia indicata la provenienza del testo), e una di Sandro Veronesi, volta a osannare il potere evocativo del romanzo. Anche qui il titolo è brutalmente separato in tre diverse righe intervallate dalle due citazioni, si propone un altro dei disegni della prima edizione, questa volta un seno femminile «palpato» da una mano altrettanto femminile, con tanto di unghia lunga laccata.